



sul linoleum polveroso, allungano braccia e gambe, si stirano come micioni, contraggono i muscoli e poi li ritraggono, sciolgono il collo, chiudono gli occhi, si tirano le ginocchia al mento. È una parte molto fisica, della giornata, eppure molto raccolta. Prendo appunti con un occhio a loro e uno al taccuino. Non sono distratti dalla mia presenza, eppure percepisco come loro devono aver recepito il mio corpo estraneo in mezzo alla loro unitarietà di compagnia. Ecco, io oggi sono un UFO. Un oggetto volante non identificato. È normale che sia così. Non solo la prassi delle prove esclude normalmente estranei, ma oggi è un giorno particolare: oggi c'è lo spettacolo, c'è il debutto, il numero unico, non ci saranno repliche, o la va o la spacca. Questo tipo di teatro da "roulette russa" implica una forte coesione fra le parti; tutti gli elementi della compagnia – che ha questo nome non a caso: è il sostantivo che sta alla base di compagno/a, come le persone che amiamo, dunque la compagnia è una famiglia eterogama, un concerto di familiari dai gruppi sanguigni diversi – tutti loro insomma devono essere ben saldi l'uno all'altro e io... Io interrompo, seppure in silenzio, questa unione perfetta. È inevitabile. Però loro sono anche gentili, non me lo fanno notare. Lavorano come se fossi invisibile, come aveva chiesto Riccardo. Si alzano, si ricompongono. Sergio sparisce a consulto con Bianca, Aurelio e Paolo. Aurelio è l'uomo che ha costruito il cappello gigantesco. Ha sempre avuto la passione per l'artigianato, per le costruzioni e così ha lasciato che questa passione confluisse nelle esigenze del Liket. Paolo è il padre di Bianca ed è qui per dare una mano alla figlia. È l'uomo con gli occhi più azzurri che abbia mai visto, incorniciati in un viso giovanile sebbene quello stesso ovale emerga da una selva di capelli e barba bianca. E Bianca è, semplicemente, la regina del retropalco. Tutto quello che avviene dietro le quinte, tutte le decisioni